

Il Sussidiario

Febbraio 2023

Indice

1. Iaquina M.P.: SCUOLA/ Se il Pnrr va ad aiutare il centralismo, la Costituzione viene tradita (01.02.2023)
2. Forlani/Bocchieri: PROGRAMMA GOL/ L'anno della verità e la partita cruciale sul mismatch (02.02.2023)
3. Ragazzini Giorgio: SCUOLA/ Nuovo orientamento, chi ha detto che quantità e qualità sono sinonimi? (02.02.2023)
4. Mangiameli: AUTONOMIA, OK AL DDL/ "Nessun rischio secessione, due nodi da sciogliere su Lep e Stato" (03.02.2023)
5. Capasa Valerio: SCUOLA/ "Verifiche inutili, solo le domande da bar possono salvarla" (03.02.2023)
6. Violini Lorenza: SCENARIO AUTONOMIA/ Ora serve anche una riforma dello Stato (06.02.2023)
7. Ruffo Alfonso: AUTONOMIA E PNRR/ Il vero pericolo per il Sud non è trovarsi con meno soldi (06.02.2023)
8. Paggi Raffaella: SCUOLA/ Il mistero non delude mai: oltre i "talenti" con Pavel Florenskij (06.02.2023)
- 9.

1. SCUOLA/ Se il Pnrr va ad aiutare il centralismo, la Costituzione viene tradita

Pubblicazione: 01.02.2023 - Maria Paola Iaquina

La sfida posta dal Pnrr alla gestione della scuola consiste nel non lasciare le scuole da sole nei territori più difficili valorizzandone l'autonomia

Sin dallo scorso mese di novembre le scuole italiane sono entrate nel vivo di una serie di azioni progettuali volte a migliorare gli esiti degli studenti in attuazione del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** finanziato dalla Ue. Inoltre, lo scorso 22 dicembre sono state emanate dal ministero dell'Istruzione e del Merito le **Linee guida per l'orientamento**, in attuazione della "Riforma del sistema di orientamento", anch'essa prevista nel Pnrr.

Non siamo di fronte ad un'organica riforma, bensì ad una serie di singoli interventi che occorre armonizzare all'interno del sistema di istruzione pubblica affrontando le seguenti problematiche: dispersione scolastica, transizione digitale, orientamento scolastico e lavorativo. In tema di dispersione, a tutt'oggi l'Italia ancora si attesta a macchia di leopardo su percentuali elevate rispetto alla media europea; il processo di transizione al digitale procede a rilento secondo i dati statistici recentemente forniti dal **ministero della Funzione pubblica** e le azioni di orientamento non sono ancora andate a regime. Prima di individuare quali siano gli investimenti e le azioni da realizzare, la scuola deve dunque scegliere di dar senso all'ambiente di apprendimento e cioè realizzare spazi fisici, digitali e di vita che consentano la trasmissione culturale da una generazione all'altra, secondo paradigmi educativi improntati alla personalizzazione (cfr. su questo A. Gavosto, *La scuola bloccata*, Laterza, 2022) **e all'equità**.

A tal fine, le comunità educanti debbono porsi alcune importanti domande chiave: quale dev'essere il contributo dell'adulto per stimolare dialogo sociale ed azione civica negli alunni; quale preparazione professionale è richiesta ai docenti per interagire con gli alunni in modo vero, sviluppando i talenti di ciascuno? E soprattutto, quanto è realmente cambiata la scuola italiana e la società tutta dal 1967, anno in cui **don Lorenzo Milani scuoteva le coscienze** con il libro *Lettera a una professoressa*, scritto assieme ai ragazzi della scuola di Barbiana?

La sfida posta dal Pnrr consiste nel non lasciare le scuole in solitudine nei territori più difficili e aprire, forzando la struttura centralista del sistema di istruzione, ad azioni di sussidiarietà per contrastare la deriva di una logica classista che mira a spingere avanti soltanto i più forti, consolidando le stratificazioni sociali.

Il risultato delle decisioni in tema di contrasto alla dispersione, di innovazione digitale e di orientamento sarà generativo se le singole scuole, nelle scelte che sono chiamate a fare, metteranno al centro le persone e dunque una realtà di scuola intesa come luogo di esperienze di bellezza e di crescita. La scuola deve poter rappresentare per i ragazzi il cuore della loro esperienza di vita. E se la scuola accetta la sfida, lo stesso dovrà fare l'intero sistema formativo integrato che la circonda (sanità, sicurezza, trasporti, ecc.) agendo e rendicontando assieme alla scuola autonoma. Si tratta dell'unica valida alternativa al pericolo del peggioramento sociale che ci attende in un futuro sempre più caratterizzato da crisi mondiali e da profonde disuguaglianze tra cittadini in contraddizione con il principio di uguaglianza sostanziale enunciato nel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione italiana, a tutt'oggi, come ci ricordava nel 1955 Calamandrei, "polemica contro il presente", con parole che è bello riportare: "c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società presente, perché

quando l'articolo 3 vi dice 'è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana', riconosce con questo che questi ostacoli ci sono, di fatto, e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani; ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire".

2. PROGRAMMA GOL/ L'anno della verità e la partita cruciale sul mismatch

Pubblicazione: 02.02.2023 - Natale Forlani, Gianni Bocchieri

L'Anpal ha fornito da poco i dati del Programma GOL relativi al 2022, ma è certamente quello appena iniziato il suo anno decisivo

Oltre che dare conto della evoluzione dei disoccupati presi in carico dai servizi pubblici per l'impiego, **l'ultimo monitoraggio effettuato dall'Anpal** sullo stato di attuazione del Programma GOL al 31 dicembre 2022 contiene una valutazione della condizione lavorativa delle persone iscritte da almeno 65 giorni: 370 mila sul totale dei 709 mila presi in carico (52%).

Sul campione preso in considerazione, uno su quattro (il 24,2%) pari a 89.719, risulta avere un rapporto di lavoro in essere. Tra questi, solo il 17,1% risulterebbe occupato con un rapporto di lavoro avviato dopo l'ingresso in GOL, escludendo i lavoratori con redditi molto bassi (i cosiddetti *working poor*) che conservano lo stato di disoccupazione. Dati i tempi ristretti per l'avviamento del nuovo programma, è lecito supporre che la ricerca delle nuove opportunità lavorative sia avvenuta in modo spontaneo, a prescindere dalle misure adottate a favore dei disoccupati per l'adeguamento delle competenze e per favorire l'inserimento lavorativo. Circa 24 mila beneficiari risultano invece essere titolari di un rapporto di lavoro prima dell'iscrizione al programma (7,1%).

Il monitoraggio conferma il raggiungimento del target europeo del Pnrr per il 2022: almeno 300 mila disoccupati da prendere in carico dai servizi pubblici per l'impiego, aumentato a 600 mila per una scelta autonoma del nostro Paese prevista nel decreto attuativo del programma GOL. Per quanto numericamente alti, erano esiti non particolarmente sfidanti dato che l'obbligo della sottoscrizione del patto di servizio è già obbligatoria per i beneficiari dei sostegni al reddito: Naspi, Diss-Coll, **Reddito di cittadinanza** che ordinariamente sono numericamente superiori a quelli presi in carico.

Più precisamente, gli obiettivi della prima fase di GOL erano sostanzialmente tre: numero di persone da inserire nel programma, loro percentuale da coinvolgere in attività formative, quantità di formazione specialistica digitale. Tanta formazione da fare, meno enfasi sugli esiti occupazionali.

Sintomatica di qualche difficoltà del Programma è anche la distribuzione dei beneficiari di GOL tra i 5 percorsi previsti dal programma. Circa la metà dei beneficiari del Programma (51,3%) è inserita nel percorso di "Reinserimento lavorativo" finalizzato alle persone ritenute più occupabili nel mercato del lavoro in relazione al profilo professionale e alle esperienze (Azione 1). La gran parte delle persone che hanno trovato spontaneamente un lavoro risultano appartenere a questo gruppo.

Il resto dei beneficiari di GOL si distribuisce per il 26,1% tra il percorso "Aggiornamento - upskilling" (Azione 2) che prevede formazione di breve durata con contenuti e finalità prevalentemente professionalizzanti e per il 19% nei percorsi di "Riqualificazione - reskilling" (Azione 3) che prevedono attività di formazione più consistente per avvicinare le persone in cerca di occupazione ai profili richiesti dal mercato.

Solo una quota residuale di beneficiari, il 3,6%, appartiene al percorso "Lavoro e inclusione" (Azione 4) che riguarda casi più complessi e che investono ambiti diversi dalla sola sfera lavorativa (bisogni di persone con disabilità, madri singles, giovani drop out, persone che non hanno assolto l'obbligo di istruzione, ex detenuti...). Non ancora disponibili invece i dati del percorso "Ricollocazione collettiva", destinato a lavoratori ancora formalmente occupati in situazioni di crisi aziendali, non ancora attivato da tutte le Regioni, e che richiede il concorso attivo delle Parti sociali (Azione 5).

Sono invece scarse le informazioni sullo stato di avanzamento dell'attività formativa, sia in termini quantitativi, sia in termini di adeguatezza a fronteggiare le conseguenze occupazionali

delle transizioni ecologiche e digitali del Pnrr. Mancano dati anche per riuscire a comprendere la durata media a seconda dei percorsi, per meglio valutare come si differenzia il percorso di aggiornamento delle competenze da quello della riqualificazione in termini di capacità di incidere sulle opportunità occupazionali.

L'assunzione di una metodologia condivisa per le prese in carico da attuare nei territori regionali rappresenta una evoluzione positiva. Ma riguarda solo un aspetto preliminare del percorso di orientamento che presuppone una governance più complessa e che rimane fortemente differenziata per le forme di collaborazione tra servizi pubblici e privati dell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, nell'organizzazione dell'offerta formativa e degli incentivi per le imprese. Queste invece sono elementi decisivi per valutare l'efficacia delle iniziative di politica attiva, in termini di risultati occupazionali e di riduzioni dei tempi delle transizioni lavorative, che avvengono spesso in modo spontaneo per le persone che non beneficiano dei sussidi.

Altro limite è rappresentato dalla valutazione "a tavolino" dell'occupabilità delle persone in relazione alle tendenze di una domanda di lavoro altamente differenziata da parte delle imprese. Una quota significativa della potenziale domanda di lavoro può essere soddisfatta con percorsi di apprendimento in ambito lavorativo. In questo senso, il coinvolgimento delle Parti sociali per agevolare i percorsi di inserimento e di ricollocazione dei lavoratori risulta inadeguato e sottodimensionato rispetto alle potenzialità degli enti bilaterali promossi dalla contrattazione per migliorare le competenze dei lavoratori e per gestire l'impatto delle ristrutturazioni aziendali e settoriali.

Proprio in termini di occupabilità, il monitoraggio conferma la particolare criticità delle persone in età di lavoro che beneficiano del Reddito di cittadinanza per scarsità e anzianità delle loro esperienze formative. La gran parte di queste vengono classificate – a nostro avviso impropriamente – tra i disoccupati che richiedono i più consistenti percorsi di formazione. Mentre sarebbe opportuno favorire l'inserimento lavorativo, anche di breve periodo, in attività che non richiedono particolare competenza consentendo l'integrazione tra i sostegni pubblici e le remunerazioni salariali.

Il 2023 rappresenta quindi un anno decisivo per la verifica dell'efficacia del **programma GOL**, non solo per il raggiungimento dei suoi obiettivi formali in termini di numero di persone prese in carico e di corsi formativi avviati, ma per la sua effettiva capacità di incidere sulle dinamiche reali del mercato del lavoro, a partire dal contributo che può essere offerto dalle importanti risorse disponibili – gli altri 3,5 miliardi del Pnrr sommati a quelli residui del React-Eu e alle ordinarie programmazioni 2021-2027 – per la riduzione del **mismatch** tra domanda e offerta di lavoro, in aumento in esponenziale anche per le qualifiche basse e medio. Adeguare la governance valorizzando i protagonisti della domanda e dell'offerta di lavoro, adeguare l'offerta formativa e i panieri di servizi personalizzati per le diverse platee di beneficiari, valutare l'efficacia delle iniziative sulla base del loro impatto effettivo sul mercato del lavoro: sono queste le principali cose da fare.

3. SCUOLA/ Nuovo orientamento, chi ha detto che quantità e qualità sono sinonimi?

Pubblicazione: 02.02.2023 - Giorgio Ragazzini

Chi ha detto che fare più ore di orientamento, come quelle introdotte massicciamente a scuola dalle nuove linee guida, significa orientare bene?

Leggere le nuove **Linee guida ministeriali per l'orientamento** mi ha fatto subito venire in mente *Di bene in peggio. Istruzioni per un successo catastrofico*, un ironico libretto in cui Paul Watzlawick prende di mira le "ipersoluzioni", cioè "un modo di affrontare i problemi che, pur fondato sulle migliori intenzioni, finisce sempre con l'aver effetti controproducenti". **Le ipersoluzioni** non sono certo una novità per un ministero che ha storicamente dimostrato una stabile affezione per questo tipo di provvedimenti.

Alla base ci sono in genere due fallaci presupposizioni: il primo è "**maggiore quantità = migliore qualità**"; il secondo: la novità deve innervare di sé l'intera scuola, diventare la sua chiave di volta, il suo modo di essere – in questo caso, "orientativo". Ecco perché, al prezzo di forzarne parecchio il significato, vi si dice che "l'orientamento inizia sin dalla scuola dell'infanzia e primaria, quale sostegno alla fiducia, all'autostima, all'impegno, alle motivazioni, al riconoscimento dei talenti e delle attitudini, favorendo anche il superamento delle difficoltà presenti nel processo di apprendimento". Chi leggendo queste righe pensasse che si tratta di

cose che già in gran parte si fanno senza pensare all'orientamento avrebbe perfettamente ragione. Con la riserva che raramente talenti e attitudini si manifestano nei primissimi anni di scolarizzazione.

Il lato quantitativo della faccenda irrompe nella scuola all'inizio della media: 30 ore di orientamento in ognuno dei tre anni. Stesso numero nei primi due delle superiori (ore curricolari e/o extracurricolari: ma è difficile roscchiare più di tanto ai programmati pomeriggi di molti allievi); e "almeno 30 ore" (queste invece "curricolari") negli ultimi tre anni delle superiori. Non manca la precisazione (si fa per dire) che non si tratta di una materia aggiuntiva, ma di "uno strumento essenziale per aiutare gli studenti a fare sintesi unitaria, riflessiva e inter/transdisciplinare della loro esperienza scolastica e formativa, in vista della costruzione in itinere del proprio personale progetto di vita culturale e professionale". Chiaro, no? Da notare che lo stesso sistema della materia-non materia "trasversale" è già in opera con l'educazione civica, fra notevoli resistenze da parte dei docenti e con esiti ignoti ai più, dato che la rendicontazione non è il forte delle istituzioni italiane.

A questo si aggiunge la nomina, fra i docenti di ogni classe, di un tutor ad hoc, quasi certamente dotato di scarsa qualificazione, che si dovrà sobbarcare "un dialogo costante con lo studente, la sua famiglia e i colleghi", in particolare quando si tratterà di scegliere la scuola superiore o, dopo il diploma "di maturità", di orientarsi verso un lavoro o ulteriori studi.

Riemerge infine da un passato inglorioso il "portfolio", che sparì alla chetichella nell'era Moratti perché ritenuto un inutile sovrappiù a furor di popolo docente; stavolta, però, in versione digitale. Questa, a grandi linee, l'ingombrante ipersoluzione escogitata per l'orientamento, con i **sovraccarichi professionali** facilmente immaginabili e il relativo stress. Probabilmente c'è anche l'intento di forzare la mano ai docenti sulla cosiddetta "personalizzazione", la classica cosa facile a dirsi, ma molto difficile a farsi.

Eppure, con maggiore buon senso e senso del limite, sarebbe senz'altro sufficiente concentrare le attività orientative in seconda e terza media e poi negli ultimi due anni delle superiori; utilizzando, in un più ragionevole numero di ore, il contributo diretto e la consulenza di esperti esterni, oltre alle esperienze utili che gli insegnanti stessi possono condividere con i colleghi. L'efficacia dell'orientamento, insomma, e non solo di quello, dipende molto più dalla sua qualità che non da una complessa organizzazione e da un massiccio impiego di ore.

4. AUTONOMIA, OK AL DDL/ "Nessun rischio secessione, due nodi da sciogliere su Lep e Stato"

Pubblicazione: 03.02.2023 - int. Stelio Mangiameli

Il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl sull'autonomia differenziata, che il ministro Calderoli vorrebbe diventasse legge entro il 2023

Il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl sull'autonomia differenziata. Vogliamo superare le diversità, ha detto in conferenza stampa il ministro Calderoli, che parla di giorno storico e auspica l'approvazione della legge entro il 2023. Per Conte (M5s) invece l'unità del Paese è stata "svenduta per le regionali", mentre le anime del Pd ritrovano una sintesi nell'opporsi al Ddl governativo.

Secondo **Stelio Mangiameli**, ordinario di diritto costituzionale nell'Università di Teramo, esperto di regionalismo al quale è **da sempre favorevole**, siamo all'inizio - positivo - di un lungo percorso, sul quale si è perso tanto tempo anche a causa del "qualunquismo" della sinistra. Due rilievi vanno invece al disegno di legge e riguardano **i Lep (livelli essenziali delle prestazioni)** e il ruolo dello Stato.

Che importanza dobbiamo attribuire al Ddl approvato dal Consiglio dei ministri?

L'approvazione segna un momento di chiarezza nella posizione della maggioranza e consente alle opposizioni di esercitare le loro critiche anche al fine di un miglioramento del testo. Non penso infatti che le opposizioni possano dirsi contrarie in via di principio al Ddl in questione.

E perché? Il loro è un no netto.

Il fatto è che l'idea, un po' singolare, di approvare una legge di disciplina dell'art. 116, comma 3, Cost., confondendo le basi giuridiche della differenziazione amministrativa rispetto

all'asimmetria legislativa, è stata un'invenzione del ministro Boccia ai tempi del governo giallorosso, dietro la quale si è infilata anche la ministra Gelmini durante il governo Draghi.

La fermo subito, ci spieghi meglio.

Il 116, co. 3 è l'asimmetria legislativa; il 118, co. 2 è la differenziazione amministrativa. Nel Ddl le due basi giuridiche sono sovrapposte. È stata una responsabilità di Bressa (sottosegretario alle Autonomie con Renzi e Gentiloni, *ndr*) con le pre-intese, tutti gli altri lo hanno seguito.

Riprendiamo il filo.

A parte la chiarezza che deriva dalla possibilità di discutere su un testo licenziato dal Governo, siamo ancora ben lontani dal poter considerare questo atto risolutivo. Troppe volte, quando si è trattato di Regioni, i Ddl sono finiti nel nulla e persino le leggi sono state accantonate, come se non fossero state votate.

A cosa pensa nello specifico?

Penso in particolare all'indecorsa condotta di tutte le forze politiche sulla **legislazione del federalismo fiscale**, che sarebbe tanto utile in questo momento. La legge 42/2009 fu approvata con un'amplissima maggioranza e il concorso dell'opposizione, in due anni furono approvati tutti i decreti legislativi, compreso il n. 68 del 2011 che riguarda le Regioni, e l'entrata in vigore a tutt'oggi è procrastinata nel tempo. Dunque nel caso del Ddl sul regionalismo differenziato direi che siamo proprio alle prime battute.

Gli avversari parlano di "accelerazione ignobile" (Emiliano) o di testo che doveva passare prima in Conferenza Stato-Regioni (Schlein e Boccia). Landini è in linea.

Mi sembrano argomenti pretestuosi che non entrano nel merito della proposta legislativa e trovano il loro fondamento nel tipo di opposizione al governo e alla maggioranza che il Pd sta scegliendo.

Vale a dire?

Che significa accelerazione ignobile? Stiamo parlando di autonomia dal 2015 e anche Emiliano voleva presentare una proposta della Regione Puglia. Ha avuto tutto il tempo per farlo. Perché dovrebbe passare dalla Conferenza? Si tratta di una disciplina che prevede il trasferimento di funzioni amministrative, a torto o a ragione, trattenute dallo Stato e il Governo ha investito con il Ddl il Parlamento nazionale, centro della democrazia e della sovranità nazionale.

Come mai la riforma regionalista si è politicizzata così tanto?

Questa non è politicizzazione eccessiva, è qualunquismo. Sino a quando il bocchino del Ddl era nelle mani del Pd o comunque il Pd avrebbe potuto condizionarlo, come durante il governo Draghi, allora l'argomento regionalismo differenziato era sul terreno politico; adesso che i numeri parlamentari hanno reso poco significativo il Pd, il regionalismo dovrebbe sparire dalla scena politica. È la sindrome del bambino che ha perso un gioco e non vuole che neppure gli altri abbiano lo stesso gioco.

La cosa singolare è che anche il "regionalista" Bonaccini, che nel 2017 volle l'accordo preliminare, adesso è contrario.

Bonaccini non fa una bella figura, né da presidente di Regione, né da candidato alla segreteria del Pd. Ha sottoscritto con Bressa le pre-intese, ha partecipato durante il governo gialloverde alle trattative con uno specifico atto d'intesa per la sua Regione, si è accordato a Boccia e alla Gelmini. Ci spieghi cos'è cambiato oggi per essere contrario alla maggiore autonomia che la sua Regione potrebbe avere. Ma c'è un problema più importante.

Sarebbe?

Se il buongiorno si vede dal mattino, la maggioranza continua ad avere contro un'opposizione debole, anzi flaccida, mentre sarebbe utile un'opposizione forte e piena di idee sul regionalismo, sul divario, sulla collaborazione Stato-Regioni. Farebbe un gran bene a questa maggioranza.

Per restare a sinistra, Cuperlo ha detto: "ricordiamoci che il Titolo V venne votato dal centrosinistra pensando in quel modo di sgambettare il federalismo-secessionismo leghista". Dunque, se l'autonomia va in porto, vuol dire che siamo al secessionismo?

Mi sembra veramente inopportuno parlare di secessionismo oggi, visto che siamo in un momento di forte coesione nazionale a livello governativo e di maggioranza. La stessa Lega da partito regionale si è trasformata in partito nazionale e un ministro leghista, Matteo Salvini, sta proponendo il ponte sullo Stretto di Messina. Anche a questo si oppone Cuperlo? Il Ddl è un'offerta a tutte le Regioni del Nord, del Centro e del Sud.

Però ammetterà anche lei che non tutte sono nelle stesse condizioni, per ricevere le funzioni amministrative delle materie concorrenti.

Certo, e lo abbiamo detto più volte. Delle materie concorrenti e delle tre materie esclusive dello Stato. Si chiama adeguatezza ed è uno dei tre principi previsti in Costituzione per il conferimento di funzioni amministrative, insieme alla sussidiarietà e alla differenziazione. Tuttavia, spetta allo Stato e non alle Regioni realizzare "la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali" (art. 120, comma 2, Cost.).

È una critica?

Sì, perché da questo punto di vista, nel Ddl, non è chiaro quali impegni assume lo Stato per salvaguardare livelli essenziali e tutela dell'unità giuridico-economica. C'è un articolo, sul punto, che fa riferimento alle Regioni che non accedono alla differenziazione, ma mi sembra che richieda diverse precisazioni, in termini di investimenti infrastrutturali e di perequazione per le Regioni del divario. Speriamo che nel percorso parlamentare la maggioranza e l'opposizione convergano su questo punto.

Altrimenti?

Altrimenti ai cittadini del Mezzogiorno risulterà evidente che sia i partiti di maggioranza sia quelli di opposizione sono interessati ai loro voti, ma come è accaduto dal 1992 fino ad oggi non hanno alcun interesse per lo sviluppo di quella parte dell'Italia; e questo è stato il maggiore errore dei governi, tutti i governi, che si sono succeduti dal 1994.

Una delle novità dello schema è che prima si determinano i misteriosi Lep e soltanto dopo si passa alla "attribuzione di funzioni relative alle ulteriori forme di autonomia" ex art. 116 co. 3 Cost. In questo modo, ha detto Calderoli, si garantiscono i diritti previsti dalla Costituzione. Cosa pensa in proposito?

La pretesa di fissare i Lep prima del trasferimento delle funzioni risale al ministro Boccia e il centrodestra sta mantenendo questo punto di vista. Anzi, nella legge di bilancio vi sono diverse disposizioni che annunciano la fissazione dei Lep in ogni caso. Adesso dirò una cosa che forse apparirà strana.

Prego.

Non basta fissare i Lep per essere certi che i diritti previsti dalla Costituzione siano garantiti, così come non basta che a gestirli sia lo Stato e non le Regioni perché tutti cittadini godano degli stessi servizi. Così come ci sono Regioni in condizioni diverse, vi sono almeno due Stati in Italia e questo spiegherebbe perché i servizi statali sono altrettanto diversi quanto i servizi gestiti dalle Regioni.

Questo cosa significa?

Vuol dire che tra la previsione legislativa e la realizzazione amministrativa c'è sempre un iato e la garanzia delle prestazioni sociali non dipende dalla legislazione, bensì dalla capacità amministrativa. Quando questa manca a livello regionale spetta allo Stato sostituirsi e come sappiamo, sul punto lo Stato finora ha fallito, gestendo molto male il potere sostitutivo.

Quali sono adesso gli errori da evitare?

Gli schieramenti preconfezionati nel dibattito parlamentare. Ma è anche l'errore che più probabilmente sarà commesso. A perdere non sarebbe la maggioranza o l'opposizione, ma il Paese. (Federico Ferrà)

5. SCUOLA/ "Verifiche inutili, solo le domande da bar possono salvarla"

Pubblicazione: 03.02.2023 - Valerio Capasa

Purtroppo, a gennaio molto spesso la scuola dà il peggio di sé: diventa una macchina da verifiche, voti e medie aritmetiche. E tanti "io" restano solo un'incognita

"Gennaio al liceo" potrebbe essere il titolo di un film: va in scena l'inferno delle verifiche, dei calcoli di fine quadrimestre e dell'insensatezza. Per un mese non si guarda ad altro: gli insegnanti devono riempirsi la cesta di voti e gli studenti se le devono "togliere davanti". A chi si ferma a riflettere, sfugge il perché di tale tourbillon. Che senso ha, in effetti, vivere la vita come un susseguirsi di ostacoli che bisogna lasciarsi alle spalle? Togliersi storia, togliersi fisica, togliersi italiano, e domani togliersi davanti gli esami universitari e poi il lavoro e poi magari i figli e anche la moglie... togliere, togliere, per ottenere cosa, alla fine dello slalom? Buttarsi sul divano? "Carpe diem", la realtà è lì per te: vuol essere abitata, non sorpassata.

Gli insegnanti svolgono più che mai due sole operazioni: o spiegano o interrogano. E sentono di aver raggiunto il risultato quando la somma di spiegazioni più interrogazioni risulta a posto. Il programma è salvo, il registro è salvo. Li saluti, in corridoio, ma vanno di fretta; osi trattenerli dopo il suono della campanella e ti bussano alla porta, perché a gennaio anche un minuto è letale, quando si sono programmate le interrogazioni quattro studenti alla volta, che incombono le medie (conticino da terza elementare, del tipo $6\frac{1}{2} + 7\frac{1}{2} = 14$; $14:2 = 7$, eseguito in automatico dal registro elettronico, ma chissà perché occasione di sospiri e reciproche occhiate di commiserazione), vanno smaltiti pacchi di compiti da correggere e alla fine potremo guardare compiaciuti il tabellone dei voti come un album di figurine completato.

Difficile trovare qualcuno che si scosti un millimetro dal percorso preimpostato studio insensato/interrogazione bimestrale/caramellina di ricompensa sul registro. È come precipitare nei *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, quando il protagonista pirandelliano entrava nella casa di produzione cinematografica: "Mani, non vedo altro che mani, in queste camere oscure; mani affaccendate su le bacinelle; mani, cui il tetro luore delle lanterne rosse dà un'apparenza spettrale. Penso che queste mani appartengono ad uomini che non sono più; che qui sono condannati ad esser mani soltanto: queste mani, strumenti. Hanno un cuore? A che serve? Qua non serve. Solo come strumento anch'esso di macchina, può servire, per muovere queste mani. E così la testa: solo per pensare ciò che a queste mani può servire. E a poco a poco m'invade tutto l'orrore della necessità che mi s'impone, di diventare anch'io una mano e nient'altro".

Arrivi il primo giorno di gennaio e li vedi tutti lì, con gli occhi a pesce lesso per il fuso orario accumulato durante le dormite natalizie, mentre provano a ficcarsi in testa appunti e schemini per la verifica dell'ora successiva. Riparte il Truman Show: durante le vacanze, praticamente nessuno è stato sfiorato dal ricordo di quelle astruserie che ora gli ingolfano il cervello; adesso tutti si agitano, come fosse normale. Non hai chance, è così che si fa. E anch'io dovrei fare lezione, in qualche modo, sperando di resistere al vortice.

Potrei continuare con lo stesso autore, oppure iniziarne un altro, o interrogare come fan tutti, o sorprenderli con qualche fuoco d'artificio (letture, racconti, canzoni, prospettive), o improvvisare dialoghi o proporre attività. Vorrei però qualcosa di vero. Se alla scuola togliamo le sopraccitate ipotesi, cosa rimane? Chiariamoci le idee con una formula elementare: scuola - (a + b + c...) = x. Cos'è x? È la vita, sei tu, le domande e le ferite insopprimibili. Spiegando o interrogando o sperimentando, vorrei inseguire questa x.

Intanto è già mercoledì, terzo giorno dopo la ripresa. Alle spalle 18 giorni di vacanze: oggi però si paventa un'interrogazione pericolosa, quindi... assenze strategiche, qualcuno ha improvvisamente cambiato classe, a una ragazza salgono le lacrime agli occhi perché ieri il fidanzato è andato via, un'altra crolla su se stessa, anche se un attimo prima rideva. Niente è come sembra, si affaccia ancora l'incognita che vai inseguendo. Una vita che si nasconde oltre i radar delle cattedre, segregata quasi sempre fuori dall'aula, quella in cui vorresti discretamente entrare, al di là del filo spinato, che filtra in certi messaggi clandestini: "Sono ancora sui libri, dopo tutta una giornata a scuola. Mi preparo a un compito di inglese di cui non capisco il senso: imparare a memoria qualcosa per poi scordarla esattamente dopo il compito. Ho paura di andare male, tra l'altro. E domani sarà un altro giorno che passerò sui libri, per prepararmi a un altro compito e così via.... L'unica cosa che mi chiedo però è l'utilità, **dove sta il senso?**".

Abbiamo letto per settimane I Malavoglia, e quindi oggi... no, niente verifica, ragazzi, questa era gratis. Esiste ancora qualcosa di gratuito, qui dentro, a maggior ragione ora che è gennaio e sembra una folle perdita di tempo. Oggi al massimo domande da bar, quelle che a scuola sono vietate: cosa pensi? è valsa la pena leggerlo? ti ha cambiato qualcosa? e ora che l'abbiamo letto? ti è venuto in mente a Natale, a Capodanno, nei giorni buttati oppure euforici?

Tu vorresti sapere cosa resta, nella vita ordinaria, di quel che si fa a scuola. Anche se, a dire il vero, vale piuttosto il contrario: è la vita che vale la pena portare a scuola, altrimenti non c'è scuola. Quel che ti interessa, insomma, non è tanto verificare quel che fanno, ma quel che se ne fanno. Tu vai cercando, in altri termini: una vita piena di domande; non solo: che quella vita piena di domande irrompa in aula. Troppa grazia, cosa pretendi? Sì, ma che miseria è accontentarsi di "coltivare il proprio giardino"? Dove le mettiamo queste assenze, questa strisciante disperazione, questa tessera che manca sempre al puzzle completo, questa x?

Nei corridoi i colleghi in ora buca ti chiedono se hai già completato le verifiche e inserito tutti i numerini, e tu sei lì con 'sta benedetta incognita che non si risolve mai, e la farsa proprio non ti va giù. Come se non bastasse, un bel giorno gli automi si truccano e **vendono fumo agli Open Day**, dopo essere andati porta a porta come testimoni di Geova ad annunciare il proprio vangelo; si pubblicizzano sui social, sui carrelli degli ipermercati, nelle sale d'attesa dei pediatri, si contendono la fetta di clientela. E si leccano i baffi **aspettando i soldi del Pnrr**, in pieno **delirio distopico**, mentre tu, sordo alle "magnifiche sorti e progressive", vorresti proteggere le ginestre che stranamente continuano a fiorire nei deserti delle classi, sotto il vulcano dormiente in cui ribollono mancanza di gusto e di senso, dispersione implicita o esplicita, débâcle dei prerequisiti elementari, demenzialità di un votificio che non serve né a chi è fuori né a chi è dentro e di un informazionificio che è puro doppione di internet.

Si potrebbe ricominciare dalla bellezza: vi rendete conto, ragazzi, che questi versi sono belli? Dico a voi... c'è nessuno? Per dire "bello" ci vuole un io. I loro occhi non mentono: lasciano intendere che no, non riescono più a pensarsi come persone anziché come studenti, perché saranno anche belli, ma non c'è bellezza che non arrivi già infarcita di compiti da fare e voti da ricevere e medie da sistemare e prestazioni da assicurare e tempo da non perdere e certificazioni da conquistare e genitori con cui sbraitare. È come quando la domenica c'è un bel sole, ma tu non ti accorgi che ti sta chiamando: e allora non ti alzi, dormi fino a tardi, perché uscire lo senti come un dovere, e poi con chi? Vorrei prenderli per mano stamattina, scendere le scale e portarmeli al sole, contagiarli di una scintilla di gusto.

Il mondo sta morendo non tanto di ignoranza quanto di insensatezza (e la prima deriva dalla seconda): non mancano voti e nozioncine, ma qualcosa che viene prima di ogni verifica e di ogni programma e di ogni materia e di ogni pagella. Penso sempre a Gaber, a come taglia corto su ogni analisi: "Non ha senso elencare problemi e inventar nuovi nomi / al nostro regredire che non si ferma continuando a parlare / Amore, non è più necessario / se quello che ci manca si chiama desiderio".

È questa la x di cui andare a caccia facendo lezione domani mattina, la casella mancante a qualsiasi tabellone dei voti.

6. SCENARIO AUTONOMIA/ Ora serve anche una riforma dello Stato

Pubblicazione: 06.02.2023 - Lorenza Violini

Attuare il regionalismo richiede di valutare con attenzione gli effetti sulla finanza pubblica. Occorre cambiare buona parte della nostra amministrazione centrale

Prima di ogni polemica sul **tema dell'autonomia**, ampiamente e disordinatamente scatenate, forse ad arte, può essere interessante un'analisi del **testo approvato dal Governo**, testo che sarà presentato *ad horas* alla Conferenza Stato-Regioni: questo ulteriore adempimento, benché non prescritto dal normale procedimento legislativo, è in questo caso decisamente opportuno perché si possa venire a conoscenza e condividere il contenuto del testo da parte dell'assise in cui siedono gli esecutivi regionali e – volendo – anche dell'opposizione.

Si tratta infatti di un Ddl essenzialmente di procedura che, di per sé, non compromette o prefigura alcuna decisione di merito, benché – sommessa nota critica – si parli nelle prime righe anche di "principi generali" da definire nell'attuazione della norma costituzionale, forse una reminiscenza di quando si voleva definire il provvedimento come "legge quadro", denominazione poi espunta dal testo definitivo.

Quanto alla struttura del provvedimento, dopo la declinazione di rito delle finalità (art. 1, co. 1), l'articolato inserisce come condizione indefettibile per l'attribuzione "di funzioni relative alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia di cui all'art. 116, III comma della Costituzione" la determinazione dei **livelli essenziali delle prestazioni** relative ai diritti civili e sociali da garantirsi su tutto il territorio nazionale.

Al di là di ogni spiegazione tecnica circa il senso di questa norma, che necessiterebbe di un'ampia trattazione sia relativamente al senso dell'espressione (che è presente in Costituzione, art. 117, co. 2, lett. m) sia alla sua concretizzazione (si tratta infatti di un'espressione generale che andrebbe declinata per ogni singolo "diritto civile" e anche e soprattutto per ogni "diritto sociale", tenendo conto che tali livelli essenziali sono già definiti per sanità e che sono delineati nelle loro linee generali anche in leggi ordinarie – segnatamente sul lavoro e sull'istruzione), si tratta di un chiarimento importante per l'intera operazione che si prospetta.

Quello che si dice in questo modo è che l'autonomia differenziata non è assolutamente il presupposto per "dividere il Paese"; questa e le espressioni simili che si sono sentite in questi giorni sono pretestuose e finalizzate, per l'ennesima volta, a bloccare il processo previsto dalla Costituzione, approvato per referendum da Lombardia e Veneto e già attivato tramite una serie di trattative tra il Governo e le Regioni richiedenti, tra cui l'Emilia-Romagna (e richiamate all'art. 10 del Ddl) e che non aveva nulla di discriminatorio né presentava intenti secessionisti.

L'art. 2 regola il procedimento. La prima fase ha come scopo di pervenire ad un'intesa definita come preliminare tra il Governo e la Regione richiedente; l'intesa serve a definire, secondo un accordo tra i due esecutivi, le funzioni amministrative da trasferire (compresi gli aspetti finanziari); ciò fatto, occorre che vi sia un ulteriore passaggio, cioè il parere della Conferenza Stato-Regioni.

L'articolo in esame prevede una serie di termini per tali adempimenti che, se non rispettati, non comportano alcuna sospensione del procedimento, che prosegue anche senza i relativi pareri. Segue una prima forma di coinvolgimento delle Camere, chiamate ad esprimersi sull'intesa preliminare tramite atti di indirizzo che riflettano gli orientamenti delle due assemblee le quali – non dimentichiamolo – dovranno poi approvare la legge con la maggioranza assoluta.

L'art. 3 regola il processo di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) che, come si è detto, sono preliminari alla devoluzione di funzioni alle Regioni per i casi (che sono poi quasi tutti) in cui siano coinvolti diritti civili e sociali. In questa sede si precisa che non occorre definire solo i livelli essenziali delle prestazioni ma anche "i costi e i fabbisogni standard" (art. 3, comma 1); si tratta di un altro tassello importante.

Esso riguarda non solo l'attuazione dell'art. 116, co. 3, ma anche in generale i rapporti finanziari tra Stato e Regioni, essendo elementi previsti dalla legge delega **sul federalismo fiscale** (e non ancora realizzati) e ribaditi dalla legge di stabilità del 2022. Viene qui delineato un percorso che fa comprendere come l'intento del Governo sia relativo ad una riforma generale del regionalismo italiano; esso ha proceduto fin qui a rilente perché trattasi di un percorso tecnico assai difficile da porre in essere, che richiede una profonda conoscenza (anche fattuale e basata su dati reali e finanziari) dei diversi aspetti della struttura fondamentale dello Stato.

L'intento è dunque lodevole e la sua realizzazione quanto mai necessaria per attuare riforme (es. quella sul federalismo fiscale) di cui il Paese ha estremo bisogno e che i governi precedenti non sono riusciti a realizzare.

Si comprende così che, a monte dell'attuazione dell'autonomia differenziata – o a valle della stessa, è il regionalismo italiano nel suo insieme ad essere in questione e non solo un aspetto particolare. Se l'operazione avrà successo, si comprenderà quanto si va dicendo da tempo tra gli studiosi, e cioè che l'autonomia differenziata può diventare l'occasione di ridiscutere a fondo tutti i temi centrali per riorientare molto della nostra amministrazione, compresa quella centrale.

7. AUTONOMIA E PNRR/ Il vero pericolo per il Sud non è trovarsi con meno soldi

Pubblicazione: 06.02.2023 - Alfonso Ruffo

C'è il timore che l'autonomia differenziata tolga risorse al Sud e che esso possa non sfruttare tutte quelle del Pnrr. Al Mezzogiorno occorre, però, qualcosa in più dei soldi

Dunque, il Mezzogiorno si trova di fronte alla duplice sfida dell'**autonomia differenziata** e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Nel primo caso si tratta di non buscarle troppo forte dal Nord, nel secondo di non mandar sprecata l'occasione di dotarsi delle infrastrutture e delle condizioni ambientali per diventare finalmente attrattivo.

È un impegno davvero notevole perché in entrambi i casi non sembra che abbia – il Mezzogiorno – le energie, le persone, le idee che servirebbero a vincere le due partite per la vita che i tempi impongono. Né, d'altra parte, sembra possibile giocare una senza tener conto dell'altra. Ci vorrebbe uno sforzo di raccoglimento e indirizzo comune di cui non c'è esperienza.

La maggior parte del dibattito verte intorno alle risorse finanziarie che nel caso dell'autonomia differenziata verrebbero maggiormente risucchiate dalle regioni ricche e nel caso del Pnrr potrebbero essere sottratte alle regioni povere in conseguenza della prevista revisione dei piani d'investimento intaccando così la quota del 40% fin qui loro riservata.

Senonché s'inseriscono nel dibattito due autori interessanti come Alberto Mingardi e Carlo Borgomeo che invitano a osservare la questione da differenti punti di vista esortando a non considerare la disponibilità di fondi come risolutiva del problema che da 70 anni resta sempre lo stesso: allineare la ricchezza del Meridione a quella del Settentrione.

Dice Mingardi in un articolo sul *Corriere della Sera* che "se lo sviluppo si facesse a suon di aiuti di Stato e dazi protettivi il Mezzogiorno sarebbe la Baviera e la Fiat non avrebbe mai avuto bisogno di **Marchionne**". Vuol dire che nonostante tutti i soldi riversati attraverso l'Europa il reddito di un cittadino del Sud resta la metà di quello di un cittadino del Nord.

"Abbiamo sperimentato ogni sorta di incentivo e sussidio per spingere il Mezzogiorno sulla via dello sviluppo - chiarisce l'economista -. Incentivi selettivi, contratti d'area, patti territoriali, fondi strutturali: la nostra storia è un campionato di strumenti ciascuno dei quali doveva risolvere il problema delle aree depresse. Per usare un eufemismo, gli esiti sono stati modesti...".

Non gli si può dar torto. E qui s'aggancia Borgomeo che nel suo ultimo libro - Sud, il capitale che serve - ribadisce un concetto che gli è caro: non sono e non saranno i soldi a fare la differenza, ma l'accumulazione di un sufficiente capitale sociale in grado di produrre idee e realizzarle. I sistemi fin qui sperimentati, è la tesi, non hanno funzionato. Occorre un cambio di paradigma.

"Fin quando si avrà un obiettivo puramente quantitativo, fin quando lo schema sarà quello di denunciare il divario e decidere di mettere i soldi necessari per superarlo, che poi non bastano mai - ammonisce il Presidente della Fondazione con il Sud -, il meccanismo non può che riproporre vecchi insuccessi". E giudica deprimente l'appiattimento del dibattito sul Reddito di cittadinanza.

Vuol dire tutto questo che le preoccupazioni per come sarà divisa la torta economica nel prossimo futuro sono eccessive o addirittura ingiustificate? Certamente no. Il Mezzogiorno deve sapere e poter presidiare i suoi interessi per una giusta ed equilibrata divisione delle risorse in campo. Gli spazi conquistati vanno difesi e, se possibile, allargati. Ma occorre essere consapevoli che non basta reclamare e magari strappare diritti sulla carta se non si è poi capaci di esercitarli nei fatti. Non ci si può accontentare di vittorie a tavolino da esibire in dibattiti e conferenze stampa perché ciò che davvero conta è avere alle spalle una società - istituzioni, famiglie, imprese - in grado di cogliere le occasioni. Senza sprecarle, una dopo l'altra.

8. SCUOLA/ Il mistero non delude mai: oltre i "talenti" con Pavel Florenskij

Pubblicazione: 06.02.2023 - Raffaella Paggi

Prima dei "talenti" al plurale viene il talento fondante, la capacità di oltrepassare il dato verso il mistero. Ma il "dato" non può essere eliminato dalla scuola

Che cosa non ha funzionato nell'educazione? Perché tanti giovani non hanno retto all'urto della pandemia e alle restrizioni del lockdown? Perché sono in preoccupante aumento fenomeni di ritiro dalla scuola, **crisi di identità**, disturbi di apprendimento, **alimentari, psichici**? Chi ha responsabilità educative non può accontentarsi di facili risposte, illudendosi che tornare a "come era prima" sia sufficiente per ripartire, perché ciò che è stato offerto prima evidentemente non è bastato a fiorire personalità sicure, costruttive, in grado di affrontare le sfide del presente. Una possibile strada per trovare risposte convincenti è rivolgere l'attenzione a chi in circostanze difficili e drammatiche non ha cessato di essere uomo, non ha perso la dignità e la voglia di conoscere, lavorare, costruire, per carpire i segreti di una proposta educativa convincente ed efficace.

In tal senso, preziosissimi sono gli scritti del russo Pavel Florenskij, testimone straordinario **di cultura e di fede**, arrestato nel 1933, condannato ai lavori forzati dapprima nel Campo siberiano di Skovoridino e in seguito nel tristemente noto **gulag delle isole Solovki**, fucilato a Leningrado nel 1937 a soli 55 anni. Colpisce, nel leggere le sue lettere alla moglie e ai figli, la sua passione educativa, che fino all'ultimo rimane viva e lucida, segno di un amore ai suoi famigliari e al loro destino che non viene scalfito dalla condizione di sofferenza e bruttura in cui si trova imprigionato. Una pregevole antologia di questi scritti è stata pubblicata nel 2015 da La Scuola,

con una utilissima introduzione di Natalino Valentini. Libro che ogni docente o professionista della scuola dovrebbe leggere e meditare, per trovare gli elementi senza dei quali qualsiasi strategia didattica ed educativa, qualsiasi forma organizzativa, qualsiasi riforma, pur utile e urgente, sarebbe inconcludente ai fini di favorire il fiorire della persona.

In primis, coltivare il senso del mistero proprio dell'infanzia, come F. scrive in una lettera alla moglie: "Tutte le idee scientifiche che mi stanno a cuore sono sempre state suscitate in me dalla percezione del mistero. Tutto ciò che non ispira questo sentimento, non rientra affatto nell'ambito del mio pensiero, mentre ciò che lo ispira vive nel mio pensiero e prima o poi diventa oggetto di ricerca scientifica. Per questo ti ho scritto a più riprese che non ti devi preoccupare per i bambini e che io ho fiducia in loro: anche in loro, infatti, deve abitare l'istinto del pensiero scientifico, che si basa su questo sentimento di ciò che è misterioso e viene da esso alimentato; è un sentimento inspiegabile, ma che non delude" (p. 71). L'abitudine a vedere le radici delle cose sin da bambino fecondò a detta di F. l'intero suo pensiero determinandone il tratto fondamentale: "la tendenza a muoversi in verticale e lo scarso interesse per l'orizzontale" (p. 56).

Senza questa dimensione verticale, propria dell'infanzia che non si accontenta di accumulare dati (è anti-nozionista per natura), è difficile superare la frantumazione del mondo, la frammentarietà del sapere di cui soffre la scuola, una delle cause del disinteresse di tanti studenti.

Ma come conciliare la tensione al senso e la conoscenza del particolare, il concreto essendo l'unica via di accesso per accedere all'astratto e all'universale? Le riflessioni di F. suggeriscono che **non si vince il nozionismo eliminando la nozione**, la conoscenza del dato: occorre piuttosto fare esperienza della "gioia del concreto" per muovere l'affezione e l'intelligenza nello studio. "**La cultura borghese** si sta disgregando perché in essa non c'è un'affermazione chiara, un netto 'sì' al mondo. Essa è tutta nel 'come se', 'come se fosse', l'illusionismo è il suo vizio principale. Quando il soggetto si stacca dall'oggetto e gli si contrappone, tutto diventa convenzionale vuoto, tutto appare un'illusione" (p. 73).

Osservare con i propri studenti un fenomeno e accorgersi che "esso è la scorza di un altro fenomeno più profondo" (p. 63), fare quotidianamente esperienza che "La cosa non è la cosa stessa, ma qualcos'altro che è la cosa" (p. 67) è la strada principale per coltivare il talento dei nostri giovani. Appositamente al singolare, perché c'è innanzitutto un talento, un dono, in ciascuno degli studenti, che è la loro domanda di senso, di cui si deve incaricare la scuola. Ognuno ha sicuramente inclinazioni e capacità differenti che è bene valorizzare e coltivare, come vie di accesso alla conoscenza e alla passione per la realtà, ma questo bisogno fondamentale è il denominatore comune, ciò che caratterizza la persona, e se la proposta didattica non è all'altezza di tale dono, ben presto lo studente se ne disamora e cerca in altro risposte adeguate. Scrive F. a sua figlia Olija, un po' in crisi per non riuscire a performare come vorrebbe nello studio della musica: "Io personalmente non credo affatto che quando si studia la musica ci si debba aspettare qualcosa di straordinario. Essa è un elemento assai importante dell'educazione e dell'istruzione, che darà a te stessa e ad altri molti momenti luminosi, ma solo se non ti poni l'obiettivo orgoglioso di diventare musicista e di suonare perfettamente. Quando si impara a leggere e scrivere, non ci si preoccupa del fatto che un dato alunno diventi o no scrittore; no, obbligatorio è l'alfabetismo, essere in grado di leggere libri e di esporre i propri pensieri; se poi, oltre a questo, si manifesta un talento letterario, esso è una specie di appendice gratuita, un premio del destino. Così, anche nella musica, ci vuole l'alfabetismo, la capacità di usare le ricchezze della cultura musicale. Se acquisterai tale capacità in seguito agli studi, credo che l'obiettivo sia conseguito. Qualora poi, al di là dei calcoli, si evidenzia anche il talento, ciò sarà un regalo improvviso ma esigerlo, per sé o da sé, non è una cosa giusta. Cresci, studia, evolviti, impara a partecipare a quanto ha di migliore l'umanità: eccoti l'obiettivo" (p. 95).

Questa prospettiva è liberante sia per chi ha talenti spiccati già in tenera età, che se si assolutizzano possono però distogliere dall'impegno nella formazione di base, cui la scuola è chiamata, o addirittura diventare fonte di ansia a causa della competizione sfrenata e di aspettative angoscianti da parte degli adulti, sia per chi fatica a trovare la sua inclinazione e l'ambito del suo possibile contributo al mondo, che magari si manifesta in età matura. Scrive infatti F., sempre a sua figlia: "la scuola infatti deve dare le linee di base e gli orientamenti del sapere e non un approfondimento, che si consegue invece più tardi, tramite il lavoro autonomo. Ma, assimilare le linee di base è una cosa necessaria, altrimenti l'approfondimento seguirà vie casuali, dilettantesche e se non si conoscono le regioni limitrofe e l'intera mappa del sapere

moderno, esso può generare illusioni e vane speranze. Te l'ho già scritto e te lo ripeto: non avere fretta, tutto verrà a suo tempo, cresci serenamente, organicamente, ciò sarà molto più vero di una costrizione spasmodica, soprattutto con una salute debole" (p. 109).

Rendere essenziali gli insegnamenti, fare esperienza dell'universale nel particolare, non assolutizzare un ambito di riuscita, sono suggerimenti ricorrenti nelle lettere del grandissimo F. per educare persone responsabili, solide e libere. Ve ne sono ancora altri preziosissimi sul valore delle singole discipline (soprattutto la lingua, la letteratura, la matematica, la storia, l'arte e la musica), sulla distinzione tra un libro di testo e una lezione, sulla valorizzazione dell'anomalia e dell'eccezione come strade maestre per superare il razionalismo, sulla libertà, sull'amicizia, sulla fede, sul tempo disteso e sulla cura del proprio lavoro, necessari a "dare ai pensieri la possibilità di cristallizzarsi" e trovare così sé stessi.

Alla scuola occorrono insomma dei maestri, dei docenti che abbiano il tempo di curare innanzitutto sé stessi, di studiare, di approfondire le tematiche didattiche, educative, esistenziali e non debbano disperdere le proprie energie **in questioni meramente burocratiche o organizzative**, per ripartire all'altezza del talento dei ragazzi che quotidianamente portano nelle aule il grido del loro struggente bisogno di un significato per cui vivere.